

Rassegna Stampa

05/03/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	28	KO, LA REGIONE CHE IMPONE SOLTANTO I FORMACI GENERICI	1
-------------	----	---	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	34	PLAFOND CASA, DOMANDE AL VIA	2
-------------	----	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	22	DA FINE MESE ACCESSO GRATIS PER PRIVATI ALLE BANCHE DATI IPOTECARIA E CATASTALE	4
Il Sole 24 Ore	22	PA, TUTTO PRONTO PER L'INDICAZIONE DEI CREDITI COMPENSATI DAI CREDITORI	5

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	32	PICCOLI CONTADINI AL MINUTO SOLO SE ISCRITTI AL REGISTRO	6
-------------	----	--	---

TRIBUTI

Asfel	1	LO SCHEMA DEL DECRETO LEGGE SUGLI ENTI LOCALI	8
Corriere Della Sera	13	TASI, LE CHIESE SONO ESENTATE PADOAN: POSSIAMO RIFORMARE L'ITALIA	9
Italia Oggi	33	SEI SCADENZE PER IL FISCO LOCALE	11
Italia Oggi	33	TASSA RIFIUTI., PIANI FINANZIARI DA RIFARE	12
La Repubblica	9	IMMOBILI DELLA CHIESA ESENTATI ANCHE DALLA TASI	13

BILANCI

Il Sole 24 Ore	23	SINDACI IN ATTESA DI SALVEZZA	14
Il Sole 24 Ore	23	CALCOLATORE ARAN PER I CONTRATTI LOCALI DI REGIONI E COMUNI	15

POLITICA

Corriere Della Sera	12	PAGAMENTI ALLE IMPRESE L'EUROPA NON FA SCONTI	16
Il Mattino	4	TASI, RIMANE L'ESENZIONE PER LA CHIESA	17

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	6	FITCH: RATING CDP A RISCHIO SE SI ACCOLLA I DEBITI PA	18
Il Sole 24 Ore	8	QUEI 100 MILIONI SPESI SOLO PER UN PORTALE	19

Ko la Regione che impone soltanto i farmaci generici

Sì ai farmaci generici, ma senza esagerare. Va bene: la spending review impone ai medici di prescrivere ai pazienti solo il principio attivo, ma la Regione non può cogliere la palla al balzo ordinando ai camici bianchi di far utilizzare ai cardiopatici soltanto una molecola scelta nel rispettivo gruppo dei farmaci a brevetto scaduto: si tratta di una decisione che interferisce con l'autonomia professionale del medico e, soprattutto, non trova alcuna sponda nei principi di legge che regolano le ricette dei sanitari. È quanto emerge dalla sentenza 243/14, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Puglia. Annullata la delibera della giunta pugliese che introduce in capo ai professionisti obblighi tali da non trovare alcun fondamento nella normativa di settore: trovano ingresso le censure delle industrie farmaceutiche fondate proprio sull'articolo 15 del decreto legge 95/2012, secondo cui «il medico che curi un paziente, per la prima volta, per una patologia cronica, ovvero per un nuovo episodio di patologia non cronica, per il cui trattamento sono disponibili più medicinali equivalenti, è tenuto a indicare nella ricetta del servizio sanitario nazionale la sola denominazione del principio attivo contenuto nel farmaco». È proprio la norma del decreto legge spending review a riconoscere che spetta sempre e soltanto al medico la scelta del principio attivo da somministrare al paziente. La Regione compie dunque un intervento a gamba tesa quando limita la prescrivibilità in tema di antagonisti del sistema Renina Angiotensina, anche se lo fa per la benemerita esigenza di ridurre le spese sanitarie. E il bello è che la giunta non passa neppure per il parlamentino, con una vera e propria legge regionale, ma crede di cavarsela con una delibera del governo regionale. Inutile però per le industrie farmaceutiche chiedere anche il risarcimento del danno: manca la prova del nesso causale fra la delibera illegittima, la riduzione delle vendite di farmaci e il conseguente calo di fatturato lamentato, specie perché era comunque prevista la possibilità per il medico di prescrivere in deroga, ove necessario, il farmaco con brevetto non scaduto. Spese di giudizio compensate.

Dario Ferrara

Diventa operativo da oggi il finanziamento di 2 miliardi per richiedere il mutuo

Plafond casa, domande al via

Per giovani coppie e famiglie numerose o con disabili

Il plafond casa

<p><i>Banche aderenti al 28 febbraio 2014</i></p>	<p>Banca Agricola Popolare di Ragusa, Banca Carige, Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare di Vicenza, Banca Sella, Banco di Credito P. Azzoaglio, Banco di Credito Popolare, Banco Popolare, Binter-Banca Interregionale, Bnl-Bnp Paribas, Cariparma - Credit Agricole, Cassa di Risparmio di Ravenna, Credito Valtellinese, Extrabanca, IntesaSanpaolo, Iccrea Banca, Ubibanca, Unicredit.</p>
<p><i>Beneficiari prioritari</i></p>	<p>Mutui agevolati per:</p> <ul style="list-style-type: none"> • giovani coppie, anche non sposate; • famiglie numerose (con almeno 3 figli) o con un componente disabile Legge n. 194/1992). <p>I requisiti da rispettare per le giovani coppie sono quello di aver composto il nucleo familiare da almeno 2 anni (a tal proposito è sufficiente un'autocertificazione per attestarlo), e di avere un'età non superiore ai 35 anni per uno dei componenti la coppia e ai 40 anni per l'altro componente.</p>

DI CINZIA DE STEFANIS

Diventa operativo l'accesso al plafond casa di 2 miliardi di euro destinati a finanziare i mutui per l'acquisto della casa e per la ristrutturazione edilizia. Da oggi 5 marzo è possibile richiedere un mutuo ipotecario alle banche che hanno firmato la convenzione con Cassa depositi e prestiti. È quanto si legge nel sito plafond casa del ministero delle infrastrutture e dei trasporti. A disposizione delle banche aderenti 150 milioni di euro, da utilizzare per l'erogazione di mutui a tasso agevolato, in via prioritaria, a giovani coppie, famiglie con soggetti disabili e famiglie numerose, per l'acquisto di immobili a uso abitativo e interventi di ristrutturazione con accrescimento dell'efficienza energetica. L'accesso al plafond è regolato «a sportello», fino a esaurimento dello stesso. Ricordiamo che il plafond casa è stato previsto all'interno dal dl n. 102/213 convertito

dalla legge n. 24/2013 e reso esecutivo dalla convenzione del 20 novembre 2013, siglata l'Abi, e Cdp (si veda *Italia-Oggi* dell'11 febbraio 2014). Il plafond casa non sostituisce la possibilità di sfruttare gli incentivi fiscali già previsti per queste categorie di interventi. Hanno diritto al plafond casa tutti i cittadini, ma c'è una speciale attenzione verso i «beneficiari prioritari» identificati come giovani coppie, famiglie numerose e nuclei familiari di cui fa parte almeno un soggetto disabile che devono acquistare la prima casa, se appartiene preferibilmente a una delle classi energetiche A, B, C o D e/o ristrutturare l'abitazione e aumentare l'efficienza energetica. La richiesta dei finanziamenti va effettuata su appositi moduli scaricabili dal sito della Cassa depositi e prestiti dedicato «plafond casa online». In ciascun contratto di finanziamento deve essere specificato che l'operazione è stata realizzata utilizzando

la provvista messa a disposizione dalla Cdp, indicandone il relativo costo e durata, nonché il vantaggio ottenuto in termini di riduzione del tasso annuo nominale («Tan»), espresso in punti percentuali annui o in basis point annui, prendendo a riferimento le condizioni standard come determinate, alla data di stipula del finanziamento, dai fogli informativi relativi a finanziamenti con provvista diversa, ma di analogo natura, finalità, durata e tipologia di tasso (fisso o variabile). Il plafond casa prevede tre diverse durate temporali (rimborsi a 10, 20 o 30 anni) e tre diversi importi limite:

- 100 mila euro per gli interventi di ristrutturazione con accrescimento dell'efficienza energetica;
- 250 mila euro per l'acquisto di un'abitazione principale senza interventi di ristrutturazione;
- 350 mila euro per l'acquisto di un'abitazione

principale con interventi di ristrutturazione con accrescimento dell'efficienza energetica sulla stessa abitazione.

Da fine mese accesso gratis per privati alle banche dati ipotecaria e catastale

L'articolo 6, comma 5-quater, del Dl 16/2012, convertito con legge 44/2012, prevede che l'accesso ai servizi di consultazione delle banche dati ipotecaria e catastale gestite dall'agenzia del Territorio avviene gratis, e in esenzione da tributi, se viene richiesto presso gli uffici in relazione a beni immobili dei quali il soggetto richiedente risulta titolare, anche in parte, del diritto di proprietà o di altri diritti reali di

godimento. Questa la novità attuative del provvedimento delle Entrate di ieri: dal 31 marzo 2014, in fase di prima attuazione, la consultazione sarà consentita solo alle persone fisiche. Il servizio di consultazione telematica renderà disponibile il relativo esito solo se il codice fiscale presente nelle banche dati, ipotecaria e catastale, coinciderà con quello del titolare dell'abilitazione ai servizi Fisconline o Entratel.

Pa, tutto pronto per l'indicazione dei crediti compensati dai creditori

Pronti anche i codici tributo, da indicare nei modelli «F24 enti pubblici» e «F24 versamenti con elementi identificativi», per consentire alle pubbliche amministrazioni il pagamento delle somme dovute a titolo di restituzione dei crediti utilizzati in compensazione. Li ha istituiti l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 24/E del 4 marzo. Si tratta dei crediti non prescritti, certi, liquidi e esigibili, maturati

al 31 dicembre 2012 nei confronti delle Pa per somministrazioni, forniture e appalti, in riferimento ai quali il Dl 35/2013 ha introdotto la possibilità, per i creditori, di utilizzare la compensazione con i debiti fiscali. Per versare le somme corrispondenti ai crediti compensati le Pa utilizzeranno il codice tributo 260E nell'«F24 enti pubblici» o il codice 2600 nell'«F24 versamenti con elementi identificativi».

Piccoli contadini al minuto solo se iscritti al registro

Se il piccolo imprenditore agricolo vuole vendere al minuto su area pubblica i propri prodotti, è irrilevante il fatto che non abbia superato il limite di fatturato che rende obbligatoria l'iscrizione in camera di commercio. Ciò in quanto la minuta vendita è consentita, in base all'art. 4 del dlgs 228/2001, soltanto a coloro i quali sono iscritti al registro imprese. Lo ha chiarito il ministero dello sviluppo economico, Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, Divisione IV, promozione della concorrenza, con la risoluzione 8698 del 20 gennaio scorso. Sulla questione della vendita dei frutti della terra, peraltro, il Mise è intervenuto nuovamente con un successivo parere (12 febbraio 2014 n. 23488) a proposito della possibilità di commercio all'interno delle aree di pertinenza dei distributori di carburante.

A tale proposito, il Dicastero, dopo aver ricordato che la suddetta disciplina di riferimento ha subito nel tempo diverse modifiche, ha precisato che la legge di conversione del dl Fare dell'estate scorsa (art. 30 bis dl 69/2013 conv. 98/2013) ha, di fatto, vietato ciò che prima era invece consentito. Ciò in quanto la previgente disciplina consentiva di commercializzare i prodotti agricoli su aree all'aperto senza per ciò dover adempiere ad alcun obbligo informativo. Con la legge di conversione del dl Fare, invece, l'obbligo della comunicazione non sussiste più soltanto nell'ipotesi in cui l'imprenditore intenda vendere all'aperto i suoi prodotti, all'interno dell'azienda o in occasione di particolari eventi. Si

è assistito, quindi, a un passo indietro che, peraltro, vista l'articolazione della nuova disposizione, renderebbe anche obbligatoria la comunicazione per indistintamente tutti gli imprenditori agricoli che utilizzano appositi locali, seppur nell'ambito dell'azienda, fattispecie originariamente esclusa.

Ciò in quanto la norma è esplicita nel disporre che l'obbligo della comunicazione al Comune in cui è ubicata l'azienda, non sussiste soltanto nei casi in cui la vendita al minuto avviene a cielo aperto. A proposito di questo argomento è intervenuta recentemente anche l'Anci nazionale con la circolare del 13 dicembre 2013 affermando che è necessaria comunque la comunicazione anche per la vendita che si svolge a cielo aperto, salvo correggersi nei giorni scorsi (servizio Ancitel 10 febbraio) rispondendo a un quesito specifico posto dal comune friulano. In pratica

la comunicazione è necessaria soltanto nei casi in cui lo spazio all'aperto in cui si svolge l'attività non può essere considerato parte dell'azienda, seppur intesa in senso lato. Come sarebbe appunto il caso della stazione di servizio. Dove, invece, a giudizio del Mise, il commercio sarebbe comunque precluso.

Marilisa Bombi

— © Riproduzione riservata — ■

Lo schema di decreto legge sugli enti locali



In pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, si mette a disposizione lo schema del nuovo decreto legge sugli enti locali, che sostituisce il d.l. n. 151/2013, lasciato decadere e non convertito in legge.

Il nuovo decreto contiene molte disposizioni di interesse per gli operatori del settore, come l'aumento delle aliquote della Tasi, fino a un massimo dello 0,8 per mille, e novità in tema di pagamento del nuovo tributo Iuc, nelle sue tre forme.

Sono, inoltre, bloccate le procedure esecutive riguardo gli enti che abbiano intrapreso la procedura anti-dissesto e, in aggiunta, per le amministrazioni in scadenza, la relazione di fine mandato è prorogata al prossimo 21 marzo. Infine, in tema di Tari si dispone interventi in favore delle imprese che procedono allo smaltimento in proprio dei rifiuti speciali assimilati agli urbani.

Tasi, le chiese sono esentate

Padoan: possiamo riformare l'Italia

ROMA — «Negli anni passati gli italiani hanno dovuto affrontare una crisi straordinaria, che ne ha messo a dura prova la resistenza come individui e come collettività nazionale. Ma adesso ci aspetta una riscossa e abbiamo l'energia per riformare il Paese, profondamente, radicalmente». Il neoministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan è ottimista sulla capacità del governo di portare l'Italia fuori dalle secche. «Abbiamo bisogno di far crescere l'economia, abbiamo bisogno di creare occupazione, abbiamo bisogno di migliorare le nostre prospettive future in modo stabile, lavorando per migliorare l'istruzione, la ricerca e per sostenere la competitività delle imprese» ha detto il ministro, assicurando che «il governo sa cosa deve fare e il Programma nazionale di riforma in corso di definizione tradurrà i nostri obiettivi in azioni concrete».

Il Piano per le riforme sarà presentato in Parlamento dall'esecutivo all'inizio di aprile, quasi certamente insieme al Documento di economia e finanza, ed entrambi, appena varati saranno sottoposti all'Unione Europea. L'elenco delle riforme da avviare o completare entro l'anno ed il quadro aggiornato di finanza pubblica, con la dimensione delle manovre di bilan-

cio da compiere per attuarle, saranno discussi a Bruxelles nel corso di questo primo semestre nell'ambito della procedura per il coordinamento delle politiche di bilancio e a giugno saranno sottoposti al vaglio del Consiglio europeo, che esprimerà giudizi e raccomandazioni.

Gli uffici di Padoan sono già al lavoro da qualche giorno con i tecnici di Palazzo Chigi per la stesura dei documenti che delineeranno il quadro degli interventi di finanza pubblica possibili per quest'anno, a cominciare dall'ulteriore riduzione del cuneo fiscale a favore delle impre-

se e dei lavoratori, la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, il rimborso di tutti i debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Tutta l'azione di governo delle prossime settimane, assicurano a Via XX Settembre, sarà concentrata sulla messa a punto del programma e sull'analisi dei margini di manovra disponibili.

Altre incombenze urgenti cui provvedere nell'immediato, per il momento, non ce ne sono. Ieri in Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato il testo del decreto legge che, dopo il ritiro del decreto salva Roma, stabilisce le ultime modifiche alla disciplina di Tasi e Imu 2014, dando ai sindaci maggior flessibilità nella manovra delle aliquote della nuova Tasi.

I Comuni potranno infatti alzare le aliquote sulle prime o sulle seconde case, o su entrambe, per un livello massimo pari allo 0,8 per mille della base imponibile, ma al solo scopo di alleggerire l'imposta sulla prima casa (e solo su quella) per le famiglie che hanno redditi più bassi o un numero elevato di figli a carico. Sostanzialmente i sindaci potranno riproporre alle fasce deboli della popolazione gli stessi sconti previsti dall'Imu prima versione, facendo pagare un po' di più la Tasi ai contribuenti più ricchi o a quelli che hanno un patrimonio immobiliare più cospicuo.

Nulla cambia per gli immobili della Chiesa, che restano esenti dalla Tasi, come lo erano dall'Imu. L'esenzione, però, riguarda le sole parti degli immobili che vengono utilizzate per l'esercizio di attività meritevoli, con modalità non commerciali. Resta ferma anche l'esenzione per i 25 immobili della Santa Sede fuori dalla Città del Vaticano grazie all'extraterritorialità garantita dai Patti Lateranensi.

Mario Sensini

Le imprese e la Pubblica amministrazione

I PAGAMENTI DEI DEBITI DA PARTE DELLA P.A.

A fine febbraio 2014 - esposizioni fino al 31 dicembre 2012

Risorse finanziarie rese disponibili agli enti debitori

24,3
miliardi di euro

90%
dello stanziamento per il 2013

Debiti della P.A. pagati ai creditori

22,8
miliardi di euro

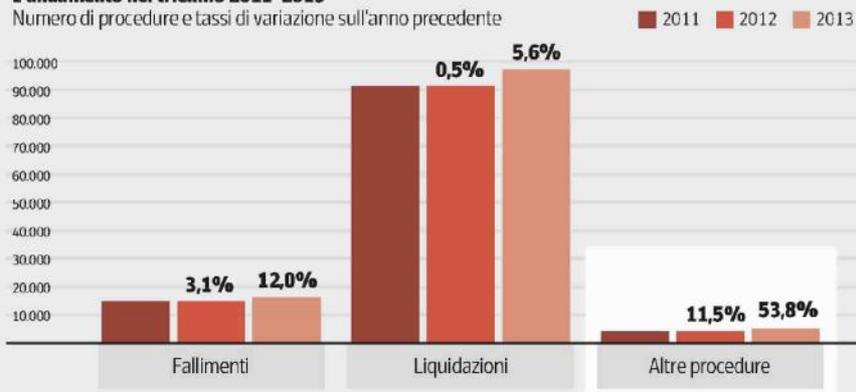
Enti debitori	Risorse stanziare	Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori	Pagamenti effettuati ai creditori
Stato	3.000	3.000	3.008
Regioni e Province autonome	15.808	13.499	12.993
Province e Comuni	8.411	7.849	6.796
Importi totali (valori assoluti)	27.219	24.348	22.798
Importi totali (in % delle risorse stanziare)		89%	84%

Fonte: Tesoro

111 MILA IMPRESE CHIUSE NEL 2013

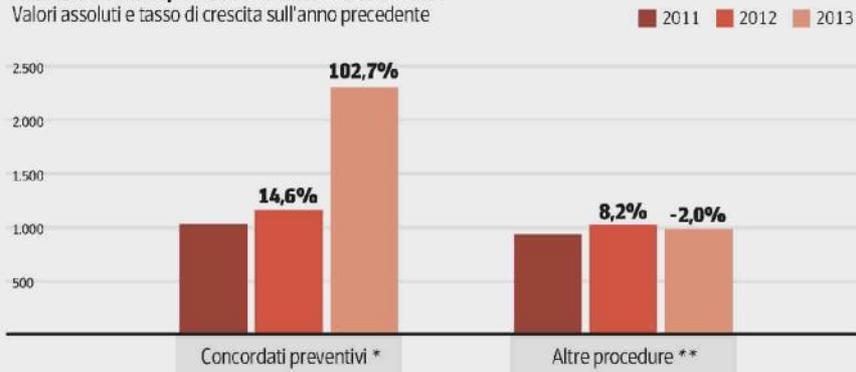
L'andamento nel triennio 2011-2013

Numero di procedure e tassi di variazione sull'anno precedente



Concordati e altre procedure diverse dal fallimento

Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



* Concordati preventivi con piano di risanamento

** Non include le procedure di cancellazione, di scioglimento per atto dell'autorità e le procedure che originano da atto dell'autorità

Fonte: CERVED

CORRIERE DELLA SERA

Nel dl ex Salva Roma disattesi i rilievi del Mef. Niente tassa servizi sugli immobili della Chiesa

Sei scadenze per il fisco locale

Se i comuni decideranno di non unificare Tasi e Tari

DI FRANCESCO CERISANO

Il fisco locale potrebbe bussare sei volte alle porte dei contribuenti. La versione definitiva del decreto legge, varato venerdì dal governo sulle ceneri del dl Salva Roma bis, non scongiura l'eventualità che i proprietari di casa possano essere chiamati alla cassa 6 volte l'anno per pagare, con scadenze distinte, Imu, Tasi e Tari. Certo, i sindaci potranno sempre decidere diversamente e disporre il pagamento in un'unica soluzione al 16 giugno oppure accorpare Tasi e Tari prevedendo almeno due rate a scadenza semestrale. Ma la possibilità che i versamenti della tassa servizi e della tassa rifiuti vengano calendarizzati «in modo differenziato» per i due tributi resta in piedi. E con essa l'eventualità che qualche comune possa presentare ai contribuenti un calendario fiscale da mal di testa: Tasi 15 aprile e 15 ottobre, Tari 15 maggio e 15 novembre, Imu 16 giugno e 16 dicembre, tanto per fare un esempio. Eppure nelle riunioni

tecniche e politiche propedeutiche alla stesura del decreto, il Mef aveva cercato in tutti i modi di arrivare a predisporre una norma che obbligasse i comuni (in un'ottica di semplificazione per i contribuenti) a unificare le scadenze di Tasi e Tari, ferma restando la chance per i sindaci di prevedere comunque un numero di rate superiore a due.

La versione definitiva del dl fa, invece, chiarezza sulla sorte degli immobili della Chiesa che restano esenti dal pagamento della Tasi così come accadeva per l'Imu. Nel testo bollinato del decreto legge (che sarà pubblicato in *G.U.* quando il presidente della repubblica Giorgio Napolitano sarà tornato dalla visita ufficiale in Albania) è previsto che l'esenzione si applichi alle sole parti dell'immobile che vengono utilizzate per lo svolgimento delle attività meritevoli, con modalità non commerciali. Resta ferma l'esenzione per i 25 immobili della Santa Sede, esentati dai Patti Lateranensi.

— © Riproduzione riservata — ■

Tassa rifiuti, piani finanziari da rifare

I produttori di rifiuti speciali assimilati agli urbani non devono pagare la Tari. Il dl sul fisco locale risolve il contrasto normativo creato dalla legge di stabilità. Ora i comuni dovranno rimettere mano ai piani finanziari predisposti in regime Tares, dato che quest'ultima non prevedeva sconti automatici a favore dei produttori. A pagare il conto saranno le utenze domestiche, che rischiano aumenti pesanti. Il decreto correttivo conferma che la nuova tassa sui rifiuti non è dovuta per quelli che il produttore dimostri di avere avviato al recupero, come previsto dal comma 661 della l. 147/2013. Viene quindi abrogata la seconda parte del precedente comma 649, che lasciava alla discrezionalità dei sindaci l'introduzione e la modulazione dei relativi sconti. Il legislatore, pertanto, ha sconfessato la tesi sostenuta dalla circolare n. 1/2014 del ministero dell'ambiente, secondo cui la seconda norma sarebbe dovuta prevalere sulla prima. Si tratta di un cambio di rotta rispetto al precedente regime di prelievo: la Tares, infatti, in base all'art. 14, comma 1, del dl 201/2011, si applicava a copertura dei costi relativi al servizio di gestione sia dei rifiuti urbani che di quelli assimilati, mentre il successivo comma 18 prevedeva l'applicazione

di un coefficiente di riduzione proporzionale alle quantità di rifiuti assimilati avviati al recupero. Non era prevista, quindi, alcuna detassazione automatica e in ogni caso le utenze in questione sostenevano una parte dei costi generali (ad esempio, quelli per lo spazzamento) che non sono del tutto cancellati dallo smaltimento diretto da parte dei produttori. Con la nuova disciplina, invece, i rifiuti assimilati escono completamente dall'ambito di applicazione della Tari, facendo venire meno entrate stimate mediamente in un 30% del totale. Ciò, ovviamente, costringerà i comuni a modificare i piani finanziari approvati nel 2013. Dato che anche la Tari prevede l'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio, è ovvio che gli sconti si scaricheranno sulle utenze domestiche. Rimane irrisolto il dubbio riguardante la prima parte del comma 649, riguardante i produttori di rifiuti speciali non assimilati agli urbani. Il problema nasce dall'inciso «in via continuativa e prevalente» che (a differenza del «di regola» contenuto nell'omologa previsione relativa alla Tares) potrebbe giustificare la richiesta di detassazione con riferimento ad aree con produzione mista.

Matteo Barbero

Immobili della Chiesa esentati anche dalla Tasi

Retromarcia del governo, il decreto conferma i privilegi concessi su Ici e Imu

ROBERTO PETRINI

ROMA — Retromarcia del governo sulla tassazione di Chiese, oratori, associazioni non profit e musei. Il testo finale del decreto legge su «Disposizioni urgenti in materia di finanza locale», debitamente «bollinato» dalla Ragioneria generale dello Stato e in uscita sulla Gazzetta ufficiale prevede al comma 3 dell'articolo 1, in modo esplicito e dettagliato, un regime di esenzione dalla Tasi per luoghi di culto, oratori, sedi di associazioni di volontariato e tutto quanto svolge un ruolo sociale, compresi gli stabili di proprietà dello Stato, Regioni e Province. Cambia dunque il nome della tassa, ma restano i privilegi: si applicheranno alla Tasi, come avveniva per l'Ici e per l'Imu.

La chiarificazione arriva dopo il «giallo» scoppiato in seguito al consiglio dei ministri di venerdì scorso, il primo del governo Renzi, che ha varato l'addizionale mobile dello 0,8 per mille per la Tasi finalizzata ad introdurre detrazioni per le fasce di popolazione più disagiate.

Il testo del Consiglio dei ministri di venerdì prevedeva espressamente, all'articolo 4, l'esenzione limitata a 25 immobili di proprietà del Vaticano tra cui le Basiliche di San Paolo e Santa Maria Maggiore e il Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. Anche il comunicato stampa di Palazzo Chigi, emesso alla fine della riunione, faceva riferimento esplicito solo

a questa tipologia di edifici citati peraltro dai Patti Lateranensi del 1929.

Le tipologie di immobili «esenti» sono invece sette, e sono previste dalla legge che ha istituito l'Ici (la vecchia tassa sulla casa) nel 1992: nella prima versione del decreto veniva citata la lettera «e» (relativa agli immobili di proprietà del Vaticano) ma non la precedente «d» (relativa ai fabbricati «destinati esclusivamente all'esercizio del culto»). Tanto bastava per sollevare il caso che non veniva chiuso da una blanda rassicurazione di Palazzo Chigi giunta in serata.

Dopo un serrato confronto tecnico tra gli uffici del Dipartimento delle Finanze e Palazzo Chigi ieri si è giunti ad una soluzione. Ma negli ultimi giorni,

mentre gli ambienti del sottosegretario Graziano Delrio continuavano a mandare segnali rassicuranti al mondo cattolico e del non profit, dal ministero dell'Economia si parlava di una questione «delicata» e «in definizione».

Ieri la correzione di rotta finale: il testo definitivo inviato alle tipografie del Poligrafico per essere stampato sulla «Gazzetta ufficiale», composto di 21 articoli, risulta abbondantemente rimaneggiato: al comma 3 dell'articolo 1 si spiega, che sono esenti dalla Tasi «gli immobili posseduti dallo Stato» e che si applicano, inoltre, le esenzioni previste dalla legge che ha istituito l'Ici. La relazione tecnica riporta con trasparenza le fattispecie ora espressamente esenti, anche dopo il passaggio da Imu a Tasi: destinazione culturale, fabbricati appartenenti a Stati esteri e organizzazioni internazionali, immobili delle associazioni no profit (escluse le sedi di partito), immobili della Santa Sede e, infine, i fabbricati «destinati esclusivamente ai luoghi di culto». Una chiara precisazione

necessaria perché la natura della Tasi, che si paga sui servizi comunali, indipendentemente dal possesso, è diversa da quella dell'Imu che si paga sulla proprietà. Cambiando la motivazione, se non ribadite, sarebbero scomparse anche le esenzioni.

Per il mondo della Chiesa un sospiro di sollievo (avrebbero corso il rischio di pagare 8.340 Chiese e oltre 19 mila oratori), pericolo scampato anche per il mondo del volontariato. Per gli ambienti laici, reduci dalla polemica degli ultimi anni, sul pagamento dell'Imu sugli immobili commerciali della Chiesa, un nuovo privilegio indebito. Per i Comuni ai quali il decreto riduce a 625 milioni (dai 700 previsti alla vigilia), invece, una mancata opportunità di gettito.

Pa. Slitta la pubblicazione in «Gazzetta» del decreto legge di venerdì - Esenzione Tasi per la Chiesa

Sindaci in attesa di «salvezza»

Non solo Roma: da Venezia a Napoli, moltissimi gli enti coinvolti

Gianni Trovati

MILANO

Si allunga per gli amministratori locali (e per i contribuenti) l'attesa per la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto «**salva-Roma**» approvato venerdì scorso in consiglio dei ministri. L'ostacolo principale è stato rappresentato dalla visita ufficiale in Albania del presidente della Repubblica, che quindi non ha potuto visionare e firmare il testo giunto in Ragioneria generale per la bollinatura nella tarda serata di lunedì.

In attesa ci sono prima di tutto i 3.854 Comuni delle Regioni a statuto ordinario attesi al voto alle amministrative di maggio. Entro la quarta settimana di febbraio avrebbero dovuto pubblicare la relazione di fine mandato, con i risultati di bilancio 2009-2013, pena il dimezzamento per tre mesi di compensi e indennità a sindaco e ragionieri capo, ma la proroga di un mese, di cui si è parlato spesso, ha rallentato la stesura del documento sulla base del quale gli elettori dovrebbero giudicare il loro operato. Il rinvio, che sposta al 25 marzo la scadenza, è contenuta nelle bozze di provvedimento che sono circolate fino a ieri, e deve essere confermata dalla «Gazzetta».

Il testo definitivo tranquillizzerebbe anche le tante città che oltre a Roma sono in attesa del «salvataggio». In prima fila c'è Napoli, che con le regole oggi in vigore ha tempo 15 giorni per presentare ricorso contro la delibera in cui la Corte dei conti la condanna al dissesto. Il varo definitivo del nuovo decreto cambierebbe drasticamente la prospettiva, perché il testo nei fatti sterilizza la decisione della magistratura contabile e offre 90 giorni di tempo al Comune per riscrivere un piano di riequilibrio più solido di quello bocciato dalla Corte. Una prospettiva analoga interessa Reggio Calabria, che si trova nella stessa situazione di Napoli, mentre Lamezia Terme ha appena otte-

nuto una sospensiva alle Sezioni riunite e attende la decisione nel merito. Ai Comuni in difficoltà l'entrata in vigore del decreto porterebbe anche lo stop ai pignoramenti fino alla scadenza del termine per impugnare gli eventuali giudizi negativi della Corte dei conti sui piani di rientro.

L'emergere del testo ufficiale dovrebbe poi placare le ansie del Comune di Venezia, che ha sfiorato il Patto di stabilità nel 2013 e, con le regole attuali, dovrebbe bloccare i rinnovi dei contratti a termine, sui quali come in tante città si reggono molti servizi, e tagliare drasticamente la spesa corrente alleggerendo anche le buste paga dei dipendenti. Il "correttivo" scritto nelle bozze di «salva-Roma» rende la cura molto più blanda, e assesta a Venezia solo il taglio pari al 3% delle entrate come prevedevano le vecchie sanzioni che per gli altri Comuni sono tramontate nel 2012.

Sul versante fiscale, invece, il calendario dell'entrata in vigore è meno pressante, perché i giochi sembrano fatti e tocca ora al Parlamento confermarli o modificarli. Accanto alla «super-Tasi», che permette ai Comuni di finanziare le detrazioni per l'abitazione principale con un'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille destinata a scaricarsi spesso su seconde case, imprese e negozi, i correttivi estendono alla Tasi l'esclusione già prevista nell'Imu per le Chiese e in generale i «fabbricati destinati al culto», accanto agli immobili della Santa Sede indicati nei Patti Lateranensi (si veda Il Sole 24 Ore del 1° marzo). Confermato, infine, lo stop alla web tax.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Personale. Fondi decentrati

Calcolatore Aran per i contratti locali di Regioni e Comuni

Il decreto «salva-Roma» imbarca anche la sanatoria per i **contratti decentrati** fuori linea che le Regioni hanno adottato entro il 2011 e gli enti locali entro il 2012, e che in un numero di casi crescenti, dopo le contestazioni sollevate dalla Ragioneria generale o dalla Corte dei conti, hanno rischiato di essere travolti dalla nullità automatica delle clausole e dai conseguenti

per integrativi siglati dopo gli anni "sanati" potranno essere effettuati in un periodo pari a quello in cui i vincoli sono stati sfiorati.

Il blocco dei contratti pubblici in vigore dal 2010 (e ora riportato all'attenzione della Consulta dal Tribunale di Ravenna dopo un ricorso della Confsal-Unsa) limita ovviamente i casi di integrativi nuovi nei contenuti, ma nella maggioranza degli enti sono ancora in vigore i vecchi contratti decentrati.

La loro analisi non è semplice, anche perché le interpretazioni sulle norme che limitano la dotazione del fondo non sono univoche: ora l'Aran ha messo a disposizione sul proprio sito (www.aranagenzia.it) un calcolatore excel con cui gli enti possono verificare se i loro contratti rispettano i limiti, ma anche in questo caso c'è un nodo interpretativo: nelle istruzioni sul conto annuale la Ragioneria ha sostenuto che il fondo vada sempre ridotto in proporzione alle cessazioni dell'anno precedente, mentre dalle tabelle Aran sembra che il taglio non vada effettuato se la dotazione è già inferiore a quella del limite 2010 rideterminato in base alla riduzione dei dipendenti.

SOTTO ESAME

Il provvedimento di venerdì ferma la tagliola sui vecchi integrativi ma sono molte le intese ancora da verificare

obblighi di recupero con tagli in busta paga ai dipendenti. La nuova regola (si veda anche Il Sole 24 Ore del 1° marzo) blocca la tagliola per gli enti che hanno rispettato il Patto e i tetti alle spese di personale, e chiede un piano di razionalizzazione che riporti l'organico entro le medie nazionali della loro classe demografica (alle Regioni si chiede invece un taglio del 20% nella spesa per i dirigenti e del 10% in quella per il personale), ma si occupa anche del futuro.

I recuperi delle somme in eccesso finite in busta paga

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti alle imprese, l'Europa non fa sconti

L'esecutivo scrive a Bruxelles: ancora 30 giorni. Dopo il no, arriva la procedura d'infrazione

BRUXELLES — Conto alla rovescia: il 10 marzo scadrà il termine entro cui lo Stato italiano dovrà giustificare alla Commissione europea i 70-80 miliardi, c'è chi si spinge fino a 90, di debiti pregressi mai pagati alle sue imprese private. Bruxelles attende una lettera di spiegazioni, l'unica che per ora potrebbe evitare la procedura di infrazione. Ma invece di quella lettera, l'altro giorno ne è arrivata un'altra: l'Italia ha chiesto altri 30 giorni di tempo per dare le sue spiegazioni, giustificandosi con l'entrata in carica del nuovo governo. La Commissione europea ha risposto di no, ha negato la proroga.

Tutto questo lo dicono voci officiose ma insistenti, che rimbalzano da Roma a Bruxelles e viceversa. Se sono vere — ma tutto fa pensare di sì — la procedura di infrazione diviene quasi automatica, e con essa le possibili multe Ue che potrebbero costarci l'equivalente di un anno di imposta Imu.

Da Roma, il ministero dell'Economia si limita a sostenere che la risposta alle sollecitazioni provenienti da Bruxelles è già pronta e sarà consegnata entro il termine, dunque entro il 10 marzo. Nessun commento particolare sulla richiesta di proroga: ma il governo intende spiegare a Bruxelles che ridurrà i termini di pagamento, secondo il dettato della direttiva Ue, grazie all'adozione della fatturazione elettronica per tutte le amministrazioni centrali, e dal giugno 2015 anche per tutte le altre. Inoltre, sta lavorando perché venga rispettato l'obbligo di registrare tutte le fatture, e si eviti così il fenomeno di quelle non emerse. Quando sarà il momento Bruxelles ascolterà tutto ciò, naturalmente: «Ma l'Italia resta il peggior Paese pagatore dell'Europa — ripete ancora una volta il vicepresidente della Commissione europea e commissario all'Industria Antonio Tajani — contro i pagamenti al massi-

mo in 30 giorni previsti dalla Ue, da noi la Pubblica amministrazione arriva anche a 1.300 giorni. In più c'è il peso delle tasse. E tutto questo significa uccidere le imprese».

Sempre fonti del ministero dell'Economia anticipano che si darà conto «di come il governo (Letta) abbia rispettato i tempi di pagamento della prima tranche di arretrati al 31/12/2012, con 27 miliardi messi a disposizione delle amministrazioni debentrici entro il dicembre scorso...».

La sollecitazione fatta da Renzi, ad accelerare i pagamenti con un effetto choc è «accolta e fatta propria dal ministro Padoan. Ci sono contatti con la Cassa depositi e prestiti per verificare le modalità», ma si esclude che si giunga ad accelerazioni nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo.

Nel frattempo, però, nasce un'ulteriore complicazione: secondo l'agenzia di rating Fitch, il piano del presidente del Consiglio Matteo Renzi per sbloccare 60 miliardi di debiti commerciali della Pubblica amministrazione potrebbe scalfire il rating della Cassa depositi e prestiti (Cdp). Il timore è che la stessa Cdp debba alla fine aumentare il livello del debito non garantito dallo Stato come il risparmio postale, e comunque «non è ancora chiaro in che modo sia coinvolta la Cassa». Quest'ultima fa sapere di aver accolto queste parole «senza particolare preoccupazione».

C'è infine un altro «danno collaterale» legato ai ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione: la posizione mediocre dell'Italia (sta con Grecia e Malta) nella «pagella dell'innovazione» presentata proprio ieri dalla Commissione europea, può spiegarsi anche con il fatto che molte imprese gravate dalle tasse e dai crediti mai incassati frenano i loro investimenti tecnologici.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

Il caso Tasi, rimane l'esenzione per la Chiesa

Retromarcia su tutti i luoghi di culto Esclusi anche musei e biblioteche

Luca Cifoni

ROMA. Il governo fa retromarcia: la Chiesa e gli enti no profit si vedranno applicare sulla Tasi la stessa disciplina che vigeva con l'Imu. Dunque esenzione totale per gli edifici di culto e pagamento dell'imposta per quelle porzioni degli immobili nelle quali si svolgono attività commerciali. Ma c'è anche una novità: vengono esclusi dalla nuova tassa sui servizi gli immobili delle Regioni, dello Stato e dei Comuni destinati all'utilizzo istituzionale.

Per quanto riguarda il meccanismo delle detrazioni, è confermato che toccherà ai Comuni prevederle in cambio della possibilità di aumentare le aliquote oltre i tetti stabiliti, per un ulteriore margine complessivo pari allo 0,8 per mille. Nel testo c'è un riferimento esplicito alla precedente Imu: gli sgravi decisi a livello locale dovranno fare in modo di non aumentare il prelievo rispetto a quell'imposta. Si tratta di un vincolo certamente non facile da rispettare a livello di singolo contribuente. Si annuncia non semplice dunque il compito delle amministrazioni comunali, strette da un lato dall'esigenza di applicare la tassa e dall'altro dalla necessità di non tarassare cittadini già spremuti dalle tasse locali.

In tema di esenzioni dunque la versione finale del decreto legge sugli enti locali ribalta l'impostazione data in precedenza: nella bozza uscita dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, a cui faceva riferimento anche il comunicato di Pa-

lazzo Chigi, venivano menzionati solo i circa 25 immobili inclusi come extraterritoriali o comunque esenti da tributi nel Concordato tra Stato e Chiesa cattolica. Ora invece viene espressamente richiamata la norma applicata fin dal 1992 ai fini del pagamento dell'Ici e poi dell'Imu: e cioè, tra gli edifici esclusi dall'imposta ci sono anche quelli destinati all'esercizio del culto e poi ancora quelli di Stati esteri, i musei, le biblioteche e le altre sedi culturali.

Quanto agli immobili delle varie associazioni senza fini di lucro, che comprendono oltre a al volontariato vero e proprio anche partiti politici e sindacati, il versamento della Tasi sarà condizionato alla verifica dell'effettivo utilizzo degli immobili: si pagherà solo per le parti destinate ad attività commerciali, con l'eccezione dei partiti i cui edifici saranno comunque soggetti all'imposta.

Vengono poi esentati - e questa è un'aggiunta rispetto al regime Ici-Imu - gli immobili pubblici destinati a compiti istituzionali. Si evitano così dei versamenti che avrebbero potuto essere causa di contenzioso tra i vari livelli statali. E sono esenti anche i terreni agricoli come era stato più volte chiesto dalle associazioni dei proprietari.

Con questo decreto dovrebbe finalmente essere definita in modo completo la struttura del tributo già delineata nella legge di stabilità. Per il 2014 le aliquote potranno arrivare fino al 3,3 per mille per quanto riguarda le abitazioni principali e all'11,4 per la generalità degli immo-

bili (compresa l'Imu): ma questi tetti non potranno essere raggiunti contemporaneamente perché il margine massimo complessivo è dello 0,8 per mille rispetto ai limiti di 2,5 e 10,6 per mille. I Comuni che sfrutteranno questa facoltà dovranno applicare detrazioni per l'abitazione principale tali da evitare un aumento del prelievo rispetto all'Imu: per rispettare alla lettera questo obiettivo servirebbero detrazioni decrescenti al crescere della rendita catastale.

Infine, a differenza di quanto previsto nella legge di stabilità, non saranno esenti aree condominiali, parcheggi, cortili e garage, che comunque normalmente rientrano nell'Imu.

Così la nuova tassa sui servizi Dati in euro

Il costo della Tasi per l'abitazione principale. Ipotesi aliquota massima con detrazioni che consentono di non pagare una somma superiore a quella dell'Imu 2012

ABITAZIONE IN CATEGORIA A/2

Città	50 mq	80 mq	100 mq	130 mq
Bari	76	241	352	517
Bologna	140	344	480	684
Catania	61	247	309	402
Firenze	64	223	328	487
Genova	241	466	682	767
Milano	154	366	507	719
Napoli	113	301	413	537
Palermo	0	36	95	184
Roma	244	468	686	761
Torino	300	480	601	761
Venezia	47	195	293	441
Verona	48	196	296	444

ABITAZIONE IN CATEGORIA A/3

Città	50 mq	80 mq	100 mq	130 mq
Bari	46	194	292	440
Bologna	93	266	385	561
Catania	27	164	250	325
Firenze	42	187	284	429
Genova	108	292	406	528
Milano	61	217	322	478
Napoli	12	139	224	351
Palermo	0	0	28	96
Roma	220	443	554	720
Torino	184	353	441	574
Venezia	0	105	181	296
Verona	0	84	155	261

La replica. «Informazioni imprecise, ipotesi non previste»

Fitch: rating Cdp a rischio se si accolla i debiti Pa

Laura Serafini

ROMA

Cresce l'attesa per capire quale sarà la proposta del governo per accelerare il pagamento dei debiti della Pa riconoscendo «un diverso ruolo alla Cdp». È possibile che gli emendamenti annunciati dal premier Matteo Renzi - a modifica della legge 76/2013, che aveva recepito solo in parte la proposta Bassanini-Messori in materia - possano andare all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì. L'accelerazione sulla questione ha messo in allerta le agenzie di rating come Fitch, che pur ammettendo di non avere sufficienti informazioni, mette le mani avanti sul rischio che un maggiore coinvolgimento della Cdp possa generare una pressione sul rating della società.

Fitch ipotizza che la proposta del governo punti a consentire l'acquisto dei debiti dalle amministrazioni qualora queste abbiano problemi di liquidità. L'agenzia sostiene che questo meccanismo non sarebbe compatibile con le norme che regolano l'erogazione del credito della Cdp e che una eventuale garanzia pubblica volta a supportare l'intervento della Cassa o delle banche per ristrutturare quei debiti contrasterebbe con una legge costituzionale che vieta allo Stato di dare garanzie alle amministrazioni locali. In realtà, nella proposta Bassanini, Cdp avrebbe solo un ruolo residuale nel riacquisto di quei debiti dalle banche (che in base alla legge 76 già possono acquistare quei crediti dalle imprese e ristrutturare i debiti con la Pa) qualora le amministrazioni locali avessero particolari difficoltà a

ripagare il debito. Quanto alla garanzia, già lo Stato assiste la Cassa sui mutui alle amministrazioni con la formula della delegazione di pagamento. Fitch ipotizza comunque che Cdp debba fronteggiare il pagamento di 25-50 miliardi di quei debiti (ipotesi però da escludere visto il ruolo residuale, ndr) e che per questo debba aumentare le emissioni obbligazionarie per finanziarsi, creando così pressione sul rating. Salvo poi ammettere alla fine del re-

IL GOVERNO ACCELERA

Tajani: entro il 10 l'Italia risponda, se vuole evitare la procedura Ue. Le norme per consentire l'intervento di Cdp forse già al Cdm venerdì

port che questo scenario è altamente improbabile. Fitch si basa su «informazioni sommarie e imprecise - è la replica di Cdp - Siamo sicuri che l'eventuale ruolo di Cassa nell'ambito delle soluzioni allo studio sarà assolutamente compatibile con la solidità economica e finanziaria dell'istituto».

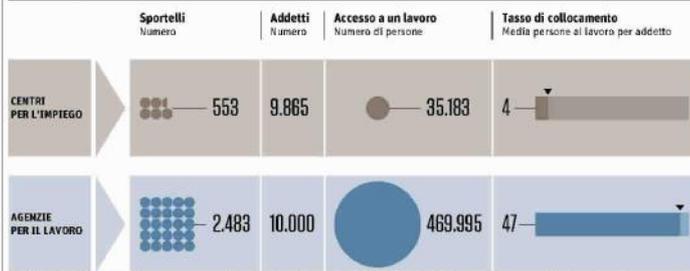
In ogni caso i tempi per alzare il velo sulla proposta Cdp-debiti Pa stringono. «Entro il 10 marzo attendo la risposta dell'Italia alla lettera sulla procedura Eu pilot» per il ritardo dei pagamenti della Pa alle imprese, ha detto ieri il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, e «se la risposta non sarà soddisfacente, come temo, sarò costretto a inviare una lettera di messa in mora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete telematica. Obiettivo del vecchio governo era collegare tutti i data-base dei Centri per l'impiego

Quei 100 milioni spesi solo per un portale

Pubblico e privato a confronto



Gli "sportelli" delle Agenzie per il Lavoro sono una proiezione sul totale - elaborata sui dati scientifici relativi alle Agenzie per il Lavoro associate ad Assolavoro che rappresentano circa l'85% del mercato - e approssimati per eccesso. Il dato "persone che hanno avuto accesso a un lavoro" tramite Centri per l'impiego è riportato come media degli ultimi sette anni. Il dato per le Agenzie per il Lavoro è relativo all'anno 2012. Fonte: elaborazione su dati Assolavoro

Claudio Tucci

ROMA

Non è ancora nato, che già piovono fortissime critiche. L'Europa assegnerà all'Italia 1,5 miliardi di euro circa per attuare «Garanzia giovani». Ma queste risorse, che servono per combattere la disoccupazione degli under25, rischiano di perdere subito 100 milioni che il precedente governo ha deciso di utilizzare per far nascere un portale nazionale che punta a collegare le banche dati pubbliche (centri per l'impiego) e private (agenzie per il lavoro) per rendere più "contendibile" il ragazzo che si iscrive al programma nazionale.

«È una follia - incalza l'assessore al lavoro della regione Veneto, Elena Donazzan -. Quelle risorse devono essere utilizzate per strumenti di avvicinamento e di inserimento al mondo del lavoro». Del resto, aggiunge Donazzan, «Youth Gua-

rantee deve essere soprattutto riduzione del fattore "tempo" sia di permanenza dentro il mondo della scuola sia fuori dall'occupazione, e mirare ad abbreviare il più possibile i tempi dell'intermediazione tra domanda e offerta».

E un invito al nuovo governo a «ripensare» l'utilizzo di 100 milioni per il nuovo portale arriva anche dall'assessore alle Risorse finanziarie, istruzione e formazione della regione Liguria, Sergio Rossetti: «Allo stato dei fatti questa piattaforma unitaria non è una priorità visto che ci sono già i sistemi regionali con i loro siti internet».

Forte quindi è il rischio che la nuova infrastruttura tecnologica nazionale rallenti i processi, faccia sprecare soldi, e non tenga conto della realtà italiana (che non è quella tedesca). Da noi, per esempio, esiste già il portale «Cliclavoro» che è costato circa 100 milioni e inter-

media appena 23mila posti di lavoro, a fronte degli oltre 900mila che riesce a sfornare il sistema pubblico di intermediazione in Germania. Non solo. In Italia c'è un forte disallineamento tra le performance dei centri per l'impiego pubblici (che intermediano appena il 2,8% dei contratti di lavoro) e quelle delle agenzie private (si veda tabella sotto). E anche all'interno del sistema pubblico ci sono realtà a macchia di leopardo. A questo proposito fa riflettere come i fondi europei destinati alla formazione professionale e alle politiche per l'occupazione durante il periodo 2007-2013 per la sola regione Sicilia ammontavano a 2,1 miliardi (finanziati per metà dal Fondo sociale europeo). Ebbene, in quell'intervallo storico, che purtroppo ha coinciso con il tremendo ciclo della dop-

LA PROPOSTA DEI PRIVATI

Verna (Assolombarda): così si rallenta il Piano giovani. Brugnaro (Assolavoro): puntare sulla premialità per chi favorisce l'occupazione

pia recessione, il tasso di disoccupazione giovanile nell'isola è passato dal 37,2% al 53,8%.

Anche per il direttore generale di Assolombarda, Michele Angelo Verna, il preannunciato sistema informatico centraliz-

zato «non sembra così necessario e rischia di rallentare l'adozione di misure più incisive e finalizzate alla creazione di opportunità professionali e di formazione. Tenendo conto poi che esistono già i singoli data-base nazionali delle agenzie per il lavoro che intermediano la maggior parte dei rapporti di lavoro in Italia». Per questo, sottolinea il presidente di Assolavoro, Luigi Brugnaro: «Auspiamo che il governo investa con convinzione sulle agenzie per il lavoro, che rappresentano uno strumento strategico per la competitività del sistema Paese. Attendiamo di conoscere nel dettaglio il piano della Garanzia giovani che può rappresentare una grande opportunità per la lotta alla disoccupazione, a patto che si decida di percorrere la strada della premialità per chi favorisce uno sbocco occupazionale effettivo per chi cerca lavoro».

Il punto è che con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 42% e un stock di 1,3 milioni di «Neet» (che rischia di ingrossarsi con i ragazzi che fuoriescono ogni anno dalla scuola) bisogna finalizzare tutte le risorse disponibili su interventi immediati. E l'eventuale controllo e monitoraggio dell'uso corretto delle risorse pubbliche (nazionali ed europeo) può essere affidato alle strutture già esistenti, come Isfol e ItaliaLavoro.